

*Con questo Speciale continuiamo la tradizione di salutarci prima dell'estate con la possibilità di dare più ampio spazio a tutto quello che tanti di voi inviano alla redazione.*

## Io mi racconto

### GRAZIE !

A causa di un banale incidente in palestra, a fine marzo mi sono ritrovata improvvisamente dall'altra parte della barricata: non più volontaria ma paziente! In questa nuova situazione ho potuto sperimentare come l'affetto e la partecipazione di tanti "colleghi" siano stati la miglior medicina. Voglio quindi ringraziare tutti coloro che mi sono stati vicini con preghiere e affettuose telefonate, ma voglio anche testimoniare a tutti voi quanto una profonda condivisione della sofferenza sia importante per aiutare a superarla. Il nostro servizio accanto ad ogni ammalato diventa allora davvero un momento significativo. Non conta la durata della nostra sosta accanto al suo letto, quanto l'intensità e la gratuità della

partecipazione alla sua sofferenza. Solo così potremo cercare di aiutarlo a superare momenti bui e tristi.

Quindi se ogni tanto vi venisse da porvi la domanda, "ma servo a qualche cosa?" vi garantisco che ora, dopo averlo sperimentato di persona, la risposta è: "sì, certo!"

Questo periodo di sosta forzata mi ha dato inoltre la possibilità di riflettere sui tanti malati del mio reparto che, pur nella loro grande sofferenza, hanno chiesto di me e di come stavo. Che insegnamento anche questo! Come non ci si debba mai ripiegare su noi stessi ma sempre guardare al prossimo!

Grazie, grazie davvero a tutti!  
(Maria Grazia P.)

## Silvia

La mia storia incomincia quando avevo 18 anni ed ero “giovane” e spensierata (non che ora sia vecchia, ho 31 anni, sono, diciamo, più saggia). Da poco avevo interrotto il mio fidanzamento, che durava da 4 anni. Dopo due mesi che la storia si era conclusa ho conosciuto Marco (mio marito), e dopo pochi mesi ci siamo sposati. Da allora continuo ad essere sposata con lui, e sono anche mamma di una fantastica ragazza di nome Nicoletta. L’SM (sclerosi multipla) mi è stata diagnosticata quando avevo 25 anni e Nicoletta solo 5, voleva un fratellino o una sorellina, e io pensavo che stavo entrando in ospedale per fare degli accertamenti, per intervenire poi sul mio ginocchio, che da qualche mese si lasciava andare e mi faceva cadere a terra.

Non capivo perché l’ortopedico mi avesse mandato da un neurologo; sinceramente pensavo che fosse una questione di puntigliosità sua nel voler essere certo che tutto funzionasse bene prima di operarmi per sistemare l’articolazione. Avendo giocato a calcio pensavo che i cedimenti della gamba fossero dovuti ai legamenti, che si erano sicuramente danneggiati, povera illusa!

Torniamo al mio ricovero: mi fecero i *potenziali evocati*, *esami del sangue* da morire dissanguata. Poi una bella mattina mi dissero che avrei dovuto fare una *rachicentesi*. La mia faccia faceva trasparire la domanda “Ma come si cucina ‘sta roba, ai ferri?”, poi entrò il carrellino e mi spiegarono che mi dovevano prelevare del liquor, il quale liquor si trova nella spina dorsale.

Dopo una vertigine alla vista dell’ago che avrebbero usato, mi dissi “se serve si farà”. Non sentii nulla nel farla, il mal di testa mi arrivò dopo averla fatta e non ho mai vomitato così spesso in vita mia e, pur avendo partorito, non ricordo dolori peggiori del mal di testa dei giorni successivi alla rachicentesi, che, per altro, non diede chissà quale indicazione.

Allora dopo 2 o 3 giorni mi proposero la *risonanza magnetica* con il contrasto: allora, da terzina quale ero stata, sapevo che i contrasti non erano una bella cosa e ne parlai al dottore, il quale mi disse che era solo una piccola iniezione e io gli risposi che preferivo quelli fisici di contrasti, non quelli che conosceva lui. Comunque feci questa risonanza la quale diede come esito “lesioni senza segno di attività”.

E io pensavo che queste lesioni le avevano tutti, perciò potevo stare tranquilla, tanto più che non avevano segni di attività in corso!

Il giorno dopo il neurologo che mi seguiva, entrò nello studio con una faccia da funerale; mi aveva chiesto di convocare mio marito, che si presentò in orario, e il dottore ci comunicò che si trattava di sclerosi multipla.

Io non sapevo cosa fosse e molto candidamente dissi “ah, va bene, come si cura?”. Quando feci questa domanda la sensazione che avvertii fu simile a quella che si prova quando, in piena estate, ci si mette sopra ad un freezer a pozzo e si sta sciogliendo il gelato: gelo...

Il dottore disse “ad ora non ci sono cure, ci sono delle terapie che la rallentano o, se tutto va bene, che la fermano”. E qui mi sentii come quando in estate vengono quei temporali fortissimi e tu vedi una pianticella minuscola sferzata dal vento che si piega, e si piega, e le foglie le vengono strappate via e, dopo il temporale, di quella piantina non restano altro che i rami spogli.

La vita mi correva tra le mani come sabbia e io non riuscivo a trattenerla, sentivo dentro di me un grido atroce di sofferenza, ma gli occhi erano asciutti, il cuore mi si contrasse in uno spasmo di sofferenza indicibile. Non ci sono parole che possano descrivere quello che provai in quel momento.

Poi feci la domanda successiva “ma ci sarà qualcosa che mi può dire, qualche cosa certa, non lo so, qualsiasi cosa...” ed il dottore mi disse “beh, l’unica cosa certa che le posso dire è che sicuramente, prima o poi, le toccherà la sedia a rotelle...” E, al mio sguardo, non continuò la frase.

Mancavano 4 giorni al Natale del 2004 quando mi dimisero dall’ospedale. Nell’andare a casa mi sentivo un po’ la befana che porta il carbone il 6 di gennaio, solo che era il 21 di dicembre.

Ricordo anche quando dovetti spiegare a Niki perché il fratellino non sarebbe mai arrivato, del suo faccino lungo lungo, della gioia quando mi disse “vabbè, dai, adesso no, quando guarisci però me lo fai vero?”

So che per cinque mesi non feci altro che piangermi addosso, poi una bella mattina, mi sono decisa che era ora di smetterla, che avevo pianto abbastanza, che perdere così senza lottare non era da me.

Premetto una cosa: non è facile trattare una bimba di quasi 5 anni in modo da comunicarle una cosa “da grandi” e dirle “sai, amore, la mamma ha una malattia incurabile che molto probabilmente la ridurrà malissimo. Non è curabile, non ci si può far nulla. Ma tu non ti preoccupare ...” ma lo dovetti fare, non fu facile, non fu piacevole. Se mi guardo indietro mi si torcono le budella se penso a come mia figlia potè sentirsi nell’ascoltare quello che le stavo dicendo.

Anche ora che sono passati 6 anni, mi guardo indietro e vedo quegli occhi da gattina che mi guardavano e che si “incasinavano” nel cercare di capire quello che le stavo dicendo, ma quello sguardo mi fece capire che non potevo mollare e lasciarmi andare, se non per me, almeno per non tradire quegli occhi che mi guardavano e non capivano.

Non fu facile anche perché mentre parlavo mi veniva da piangere e non potevo permetterle di vedere la mamma così ...

Io ringrazio Dio per quel fuoco che mi ha fatto nascere dentro quel giorno, una fiamma rabbiosa e violenta che mi ha fatto alzare in piedi e dire “e va bene, dai, le carte sono in banco. Le mie non sono per niente belle ma il bluff lo tento lo stesso”.

Non so come spiegarlo, io tante volte poi mi sono sentita a pezzi, che non ce la facevo più, che ero distrutta dentro, che la vita che stavo vivendo mi faceva schifo, a volte avrei voluto mollare e dire “Basta, non ci riesco più!” Ma poi mi ricordavo di quegli occhi, della mia gattina che avevo vicino e allora mi rialzavo.

Ora sono appena tornata dal mio sesto ricovero, in cui ho iniziato a fare un chemioterapico bello forte. I neurologi del San Raffaele sono stati chiari con me, non ci sono più farmaci che mi possono fare effetto, tranne ‘sta bomba che mi fanno, è una flebo che ci mette 8/9 ore a scendere, sennò ti brucia le vene perché è forte.

Sono entrata in ospedale il 28/2 e sono uscita il 21/4. Alla mia entrata mi avevano detto che potevo anche considerare l’idea di restare sulla sedia a rotelle (visto che non riuscivo ad alzarmi neanche per andare in bagno). Lasciamo perdere quello che dentro di me ho risposto al prof. Comi in quel momento. Dopo una settimana mi alzavo in piedi (e stavo

facendo “solo” il cortisone), poi ho iniziato la palestra e ci sono stata per altre 7 settimane. Quando la fisioterapista mi vide camminare con le stampelle si mise a piangere.

La scena è stata così : sono scesa in palestra con la sedia a rotelle, e lei mi ha visto arrivare e c'è rimasta un po' male perché di solito scendevo con il deambulatore e quando mi ha chiesto cosa avevo, se ero stanca che stavo arrivando con la sedia, io le dissi “no, non sono stanca. Dammi le stampelle”. Lei mi ha guardato come fossi matta ma mi ha dato le stampelle. Mi sono alzata ed ho fatto 5 giri di palestra. Lei aveva gli occhi lucidi e alla fine mi disse “o ti siedi, così facciamo gli altri esercizi, o ti faccio lo sgambetto io”. Allora ci siamo sedute su un lettino per fare gli altri esercizi, ma prima ci siamo buttate l'una nelle braccia dell'altra dalla felicità che provavamo in quel momento.

Io non mi sono messa a piangere perché sarebbe stata la fine, nel senso che anche lei si sarebbe messa a piangere con me, per me camminare con le stampelle è un punto di partenza, non di arrivo.

Io adoro andare in moto, faccio il passeggero, non ho la patente, ma quando sto andando in moto e sto curvando e la moto si piega, e senti il vento che ti accarezza la pelle, senti la moto sotto come se fosse una forma di vita, dotata di una sua vita, senti che con le gambe, con le mani, con il bacino la sottometti alla tua volontà, ti senti come un dio onnipotente.

Quello che mi sta succedendo è che mi sto ritrovando a rivalutare tutta la mia vita, mi sto ritrovando a dirmi che nulla mi fermerà mai e che se mi sono alzata di nuovo dalla sedia a rotelle, mai nulla mi ci potrà far finire di nuovo.

Al di là di me stessa nella mia vita c'è mia figlia, il mio piccolo angelo, che non può volare da sola, o che io non voglio lasciare andare, non l'ho ancora capito. Poi c'è chi mi è stato vicino fin ora, che io amo



con tutta me stessa e che sento dentro di me, e ho sentito dentro di me, ogni volta che mi viene da mollare,..

Ho troppi motivi per non lasciarmi andare e per non arrendermi, la vita mi ha regalato questo “pacco vacanza” perché lo posso sopportare come prima cosa, seconda cosa io non considero neanche per un istante di non farcela o di fallire nella mia guerra personale. Chi mi dice “perlomeno ti sei alzata dalla sedia e devi essere contenta” non mi conosce, non sa che per me questo è un punto di partenza e che considero di non fermarmi per niente al mondo.

Al mondo ci sono tante persone, tante teste e tante idee, la mia è che non c'è nulla che non si possa sperimentare, provare, di cui si possa fare esperienza, non c'è nulla che ci sia precluso, se non quello che noi stessi ci proibiamo, quello che guardiamo e ci diciamo “no, a quello non ci posso arrivare” ed è lì che “casca l'asino”, nel senso che è la frase che rappresenta la barriera corallina contro cui naufragano i nostri sogni, le nostre aspettative.

Io non voglio avere barriere coralline davanti a me, non voglio naufragare, non voglio che qualcosa mi si metta davanti e mi dica “fermati, qui non passi!” Ho troppo in ballo, mia figlia, la mia vita, la mia dignità, i miei sogni, il fatto che ho troppo amore dentro di me, il fatto che non posso mancare di fare qualcosa.

Le mie malattie sono toste, sono dure, ma io lo sono di più, e negli occhi di mia figlia vedo la mia speranza per un futuro radioso, nel mio cuore trovo la forza per lei, per la mia cucciola, perché non voglio più sentirmi dire da lei “dai mamma, adesso ti aiuto ad alzarti, tu però non devi piangere, che vedrai va tutto posto”.

Voglio ricominciare a giocare a basket con lei, voglio poterla accompagnare di nuovo a fare un bel giro in bicicletta e poi a mangiare il gelato, voglio correre con lei sulla spiaggia e, magari..., perché no, portarla a fare un giro con una bella Ducati Diavel.

Il vento che ti scompiglia i capelli mentre vai in moto, sentire la potenza di quel motore sotto il sedere e sapere che ce la stai facendo e tua figlia è lì con te, e la vedi piangere sì, ma dalla gioia perché ti vede finalmente camminare senza stampelle. Questo voglio adesso, nient'altro ..... Attenti ..... Sto arrivando!!! (Silvia C.)

## **Vivi con entusiasmo**

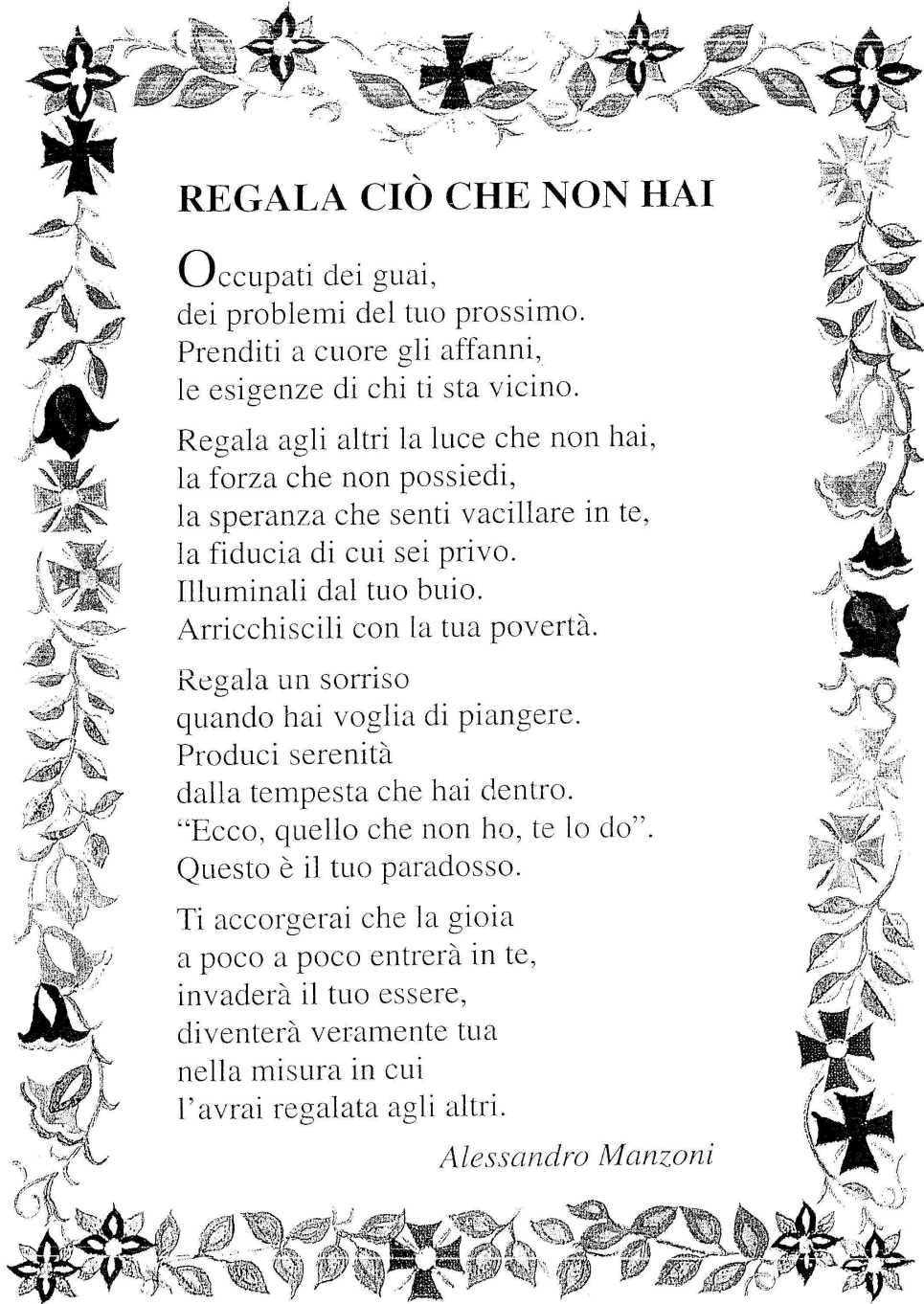
**Gianna M propone questa riflessione di Samuel Ullman:**

La gioventù non è un periodo della vita: è una forma del pensiero, è una condizione della volontà, una facoltà dell'immaginazione, una forza pura dei sentimenti, un predominio del coraggio sulla timidezza e della aspirazione di avventura sull'amore di comodità. Nessuno diviene vecchio semplicemente perché vive un certo numero di anni: gli individui invecchiano solo perché disertano i loro ideali. Gli anni rendono rugosa la pelle, ma rinunciare all'entusiasmo rende rugosa l'anima. Preoccupazione, dubbio, mancanza di fiducia, paura e disperazione, fanno piegare il capo e rigettare nella polvere lo spirito che vuole elevarsi. Sia a sessant'anni che a sedici, vi è nel cuore di ogni essere umano l'amore per la

meraviglia, la dolce sorpresa delle stelle e delle cose e dei pensieri che assomigliano alle stelle, indomabile sfida agli eventi, l'inesauribile giovanile appetito per il “poi” e la gioia del gioco della vita. Siamo giovani quanto la nostra fede, vecchi quanto il nostro dubbio; giovani quanto la fiducia di noi stessi, vecchi quanto la nostra paura; giovani quanto la nostra speranza, vecchi quanto la nostra delusione. Rimarrete giovani finché il vostro cuore sarà recettivo ai messaggi di bellezza, gioia, coraggio, grandiosità e forza della natura, dall'uomo e dall'infinito. Quando tutto sarà a terra, quando il più recondito angolo del vostro cuore sarà ricoperto dalla neve del pessimismo e dal ghiaccio del cinismo, allora e solo allora sarete veramente vecchi. E che Dio abbia pietà della vostra anima.

## HO TROVATO ...

Sono stata recentemente a villa Manzoni a Brusuglio e mi sembra che questi pensieri del grande poeta ben si adattino alla missione dell'AVO. (Luisanna O.)



### REGALA CIÒ CHE NON HAI

Occupati dei guai,  
dei problemi del tuo prossimo.  
Prenditi a cuore gli affanni,  
le esigenze di chi ti sta vicino.

Regala agli altri la luce che non hai,  
la forza che non possiedi,  
la speranza che senti vacillare in te,  
la fiducia di cui sei privo.  
Illuminali dal tuo buio.  
Arricchiscili con la tua povertà.

Regala un sorriso  
quando hai voglia di piangere.  
Produci serenità  
dalla tempesta che hai dentro.  
“Ecco, quello che non ho, te lo do”.  
Questo è il tuo paradosso.

Ti accorgerai che la gioia  
a poco a poco entrerà in te,  
invaderà il tuo essere,  
diventerà veramente tua  
nella misura in cui  
l'avrai regalata agli altri.

*Alessandro Manzoni*

# **È tempo di nuovi stili di vita per superare la nuova rassegnazione**

da Gianna M.

Da molti anni è in atto una nuova rassegnazione che sta generando cittadini passivi e cristiani intimisti, ossia persone che non riescono più a credere che è possibile cambiare la realtà.

Nei secoli passati abbiamo avuto la vecchia rassegnazione, a livello religioso, diffusa dalla Chiesa. Bisognava aspettare la morte per poter vivere una vita migliore, veniva fatto credere. Nel frattempo c'era solo da accettare la realtà, rassegnandosi, sopportando e soffrendo perché si veniva ricompensati dopo questa vita terrena.

Nel nostro tempo è stato il capitalismo di stampo neoliberista che ha messo in piedi una forte rassegnazione, soprattutto mediante la compensazione fatta dalle tante cose, ossia dal consumismo che è già diventato, secondo diversi sociologi, un iperconsumismo. Mentre qualche autore l'ha definito addirittura "consumerismo", ossia tutta la nostra vita gira attorno ai consumi.

È chiara la tattica: la troppa sazietà di cose crea sonnolenza, cercando di soddisfare le esigenze profonde non con gli impegni umani ma mediante il surrogato degli oggetti. Ecco perché la gente viene condotta al centro commerciale che è diventata la cattedrale contemporanea, sempre più visitata soprattutto alla domenica.

Tutto questo ci fa essere sempre più passivi e virtuali come cittadini e sempre più intimisti e spiritualisti come cristiani, incrociando le braccia e cercando percorsi fuori dalla realtà oppure in quella virtuale.

In questo modo il cerchio si chiude e il sistema ha vinto la sua partita, generando morti viventi oppure alieni, telecomandati dal genio economico e finanziario, diventando così funzionali all'idolatria del profitto che è il vero obiettivo del sistema.

Tuttavia, non tutti si lasciano anestetizzare ed ingessare da questo sistema, ma ci sono sempre più persone che hanno cominciato a reagire, ad indignarsi e ad alzarsi in piedi per mettere in atto nuovi percorsi di cambiamento, chiamati nuovi stili di vita.

Sono cittadini che voglio essere protagonisti della loro vita, che non accettano più di lasciare al domani una vita migliore. Sono cristiani che vogliono recuperare il cristianesimo della trasformazione del mondo, del Vangelo che è una nuova notizia che si realizza a partire da oggi e non più solamente dopo la morte.

Questa realtà nuova si genera dal pensiero e dalla passione, mediante lo sposalizio tra la mente e il cuore.

Ecco perché bisogna fermarsi a pensare, darsi dei tempi in cui mettere in atto il potenziale del nostro cervello, esercitando la nostra peculiarità che è il pensare. Dimensione ormai difficile da realizzare perché ci hanno riempito la giornata di tante cose da fare (l'avevo definito anni fa il consumismo del fare), per non permetterci più di pensare.

Dobbiamo ammetterlo: chi pensa è pericoloso perché diventa un potenziale protagonista, rivoluzionario e inventore di una nuova vita.

Chi pensa comincia ad indignarsi di fronte a quello che sta accadendo in mezzo a noi. Chi pensa si accorge dei meccanismi e sistemi perversi che vengono utilizzati per dominare l'umanità e il pianeta terra.

Chi pensa percepisce la speranza e la possibilità di cambiare la vita, senza più rassegnarsi e gettare la spugna.

Chi pensa intravede percorsi di cambiamenti che partono dal basso, ossia dalla propria vita quotidiana, riscattando così il protagonismo di ogni cittadino e la forza di ogni cristiano.

Inoltre, bisogna diventare amanti della vita. La passione è una dimensione che fa da motore al dinamismo della vita.

Chi ama cambia ed assume tanti nuovi modi per manifestare la gioia della vita, facendo di tutto per poter vivere una nuova vita.

Chi è appassionato inventa tante possibilità e percorsi per poter manifestare il proprio amore che genera cambiamento.

È l'amante che non rimane fermo e passivo, ma mette in atto una tale creatività da far sfociare primavera in ogni prato della vita.

È l'innamorato che non si arrende di fronte alle difficoltà ma supera ogni ostacolo per poter raggiungere l'obiettivo dell'amore.

Ecco perché bisogna affilare l'arte sia del pensare che dell'amare, per poter generare tanti nuovi stili di vita.

Sono cambiamenti giornalieri, azioni quotidiani e scelte feriali di vita nuova che stanno bussando la porta di tante case e stanno entrando nella vita di tante persone.

I nuovi stili di vita riescono a sciogliere perfino quei cuori impietriti che avevano perso la speranza, recuperando il protagonismo anche dei più piccoli che non contavano niente, generando percorsi nuovi che nessuno avrebbe mai immaginato, promuovendo la cosiddetta rivoluzione silenziosa a partire dalla vita quotidiana e facendo credere che è possibile un'altra realtà.

È molto bello e gratificante vedere gli occhi illuminati di coloro che finalmente percepiscono le tante opportunità quotidiane di cambiare la vita, senza fare cose straordinarie ma mutando il feriale. Si tratta davvero di una grande rivoluzione, non solamente silenziosa ma anche antropologica perché agisce a livello di mente e di cuore, coinvolgendo la forza del pensiero e la passione che scaturiscono da chi ama la vita.

“Non sapevo di avere tante possibilità quotidiane per far qualcosa di nuovo”, “è stupendo prendere coscienza che posso fare molto nel mio giorno feriale”, “che bello conoscere percorsi nuovi di vita così vicini a noi e così possibili da mettere in pratica!”, sono alcune testimonianze di chi ha scoperto i nuovi stili di vita.

Si tratta di un cambiamento della storia umana che parte dal basso, valorizzando ogni persona, anche quella considerata inutile e scartata dalle logiche escludente. Tutti hanno delle possibilità quotidiane di fare qualcosa. È il ripartire dagli ultimi, riscattando la forza dei poveri, come ha scritto in maniera eccellente il fondatore della teologia della liberazione, Gustavo Gutierrez.

Inoltre, l'impegno dei nuovi stili di vita non deve rimanere solamente al livello personale, deve raggiungere quello comunitario per poter mettere insieme, in forma di rete, tutte le persone impegnate, e sono tante, e tutti i gruppi che lottano per un futuro nuovo, e anche questi sono molti. Fino a raggiungere il livello istituzionale che è il più duro e difficile da cambiare, ma che è un livello molto importante perché è la politica che detiene il governo, decidendo le sorti della nostra gente e dei nostri popoli.

È possibile arrivare là, mediante il nostro impegno politico a partire dal basso, ossia costruendo un movimento che acquisisce potenza mediante la forza dell'unione, tale da contagiare anche le varie istituzioni. Siamo già riusciti a farlo nei confronti delle istituzioni vicine alla gente. Per esempio, oggi abbiamo molti comuni (vedi la rete comuni virtuosi, [www.comunivirtuosi.org](http://www.comunivirtuosi.org)) e anche alcune regioni italiane che hanno già adottato nuovi stili di vita, perché sono stati contagiati da questo movimento dal basso.

E quindi, è possibile cambiare anche le istituzioni, ma l'unica speranza viene dal basso, ossia dai nuovi stili di vita. Dall'alto non c'è speranza di cambiamento, come afferma anche il Vangelo nei confronti del cambiamento dei ricchi: "è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio" (Mt 19,24).

Allora, non è più tempo di lamentarsi solamente, di conformarci al pensiero unico del sistema, di rassegnarsi di fronte al dilagare della cultura "consumerista".

Ma è tempo di riprendere in mano la nostra vita, di riscattare il nostro protagonismo come cittadini del mondo, di impegno per la vera politica "polis". Come cristiani, "è ormai tempo di svegliarci dal sonno", come dichiara anche San Paolo (Rm 13,11) per promuovere percorsi alternativi capaci di generare vita per tutti e in abbondanza.

*È tempo di nuovi stili di vita. Adriano Sella (missionario e discepolo dei nuovi stili di vita)*

## **ANNUNCI LETTI SULLE BACHECHE DELLE PARROCCHIE !! SONO TUTTI VERI !!**

*(Marinì S.)*

Per tutti quanti tra voi hanno figli e non lo sanno, abbiamo un'area attrezzata per i bambini !

*Giovedì alle 5 del pomeriggio ci sarà un raduno del Gruppo Mamme. Tutte coloro che vogliono entrare a far parte delle Mamme sono pregate di rivolgersi al parroco nel suo ufficio.*

Il gruppo di recupero della fiducia in se stessi si riunisce Giovedì sera alle 7. Per cortesia usate le porte sul retro.

*Venerdì sera alle 7 i bambini dell'oratorio presenteranno l'"Amleto" di Shakespeare nel salone della chiesa.*

*La comunità è invitata a prendere parte a questa tragedia.*

Care signore, non dimenticate la vendita di beneficenza! E' un buon modo per liberarvi di quelle cose inutili che vi ingombrano la casa. Portate i vostri mariti.

*Tema della catechesi di oggi: "Gesù cammina sulle acque".  
Catechesi di domani: "In cerca di Gesù".*

Il coro degli ultrasessantenni verrà sciolto per tutta l'estate, con i ringraziamenti di tutta la parrocchia.

*Ricordate nella preghiera tutti quanti sono stanchi e sfiduciati della nostra Parrocchia*

Il torneo di basket delle parrocchie prosegue con la partita di mercoledì sera: venite a fare il tifo per noi mentre cercheremo di sconfiggere il Cristo Re!

*Il costo per la partecipazione al convegno su "preghiera e digiuno" è comprensivo dei pasti.*

Per favore mettete le vostre offerte nella busta, assieme ai defunti che volete far ricordare.

*Il parroco accenderà la sua candela da quella dell'altare. Il diacono accenderà la sua candela da quella del parroco, e voltandosi accenderà uno a uno tutti i fedeli della prima fila.*

Martedì sera, cena a base di fagioli nel salone parrocchiale. Seguirà concerto.

*A m e n*

**I contatti della  
Redazione di Notizie**

Cinzia ([cinzia.sacchi@hotmail.it](mailto:cinzia.sacchi@hotmail.it))  
Gianna ([gianna.scarsi@email.it](mailto:gianna.scarsi@email.it))  
Margherita ([margheritacolnaghi@gmail.com](mailto:margheritacolnaghi@gmail.com))  
Maria Vittoria ([mariavittoria.franco@gmail.com](mailto:mariavittoria.franco@gmail.com))  
Marinella ([marinella.bonizzoni@elepezzaglia.com](mailto:marinella.bonizzoni@elepezzaglia.com))  
Valeria ([paravidino.valeria@gmail.com](mailto:paravidino.valeria@gmail.com))